

Nuovi sguardi sulla storia delle torri

L'emblema ascolana della foresta di Pietra

Testo e foto di Luigi Girolami

Camminando immersi nel paesaggio urbano di Ascoli, nel tratto compreso tra Ponte Solestà e Piazza S. Agostino, è possibile ritrovarsi in un ambiente storico caratterizzato da altissime torri gentilizie: è quanto di più suggestivo conserva Ascoli del suo lontano Medioevo: un patrimonio monumentale tristemente penalizzato dal turismo mondiale a vantaggio delle 13 torri di S. Gimignano (Siena).

Torri, le nostre, maestose e potenti, come i loro antichi proprietari, forse duecento, se vogliamo credere alle fonti letterarie. Ma i documenti non si incrociano con tale cifra, pur attestando una certa foresta turrita sotto il cielo della città. Molte risultano purtroppo scapitozzate al di sopra delle case e altre inglobate da strutture civili. La prima testimonianza epigrafica che sigla la costruzione di una torre presso S. Pietro in Castello porta la data 1069: segno evidente che in quell'epoca la città già denotava la sua fierezza con l'emble-

ma architettonico della fitta selva di torri. In seguito, col fiorire della civiltà urbana e comunale, si registrò un notevole fervore edilizio in spazi assai ristretti, quasi a voler ingaggiare una vera e propria competizione signorile nell'erigere torri vicinissime tra loro, capaci di controllare militarmente ogni spazio metropolitano. Fu allora che in Ascoli l'assetto urbanistico prese nuove forme ricompattandosi strutturalmente e spazialmente secondo linee più grandiose.

LE TORRI DEL CONTADO

Ma stando ai documenti, ovvero gli unici difensori della storia contro le tenebre dell'arbitrio, anche nel contado l'emulazione volle avere ciò che la città orgogliosamente possedeva. Ad esempio nel XII secolo, sotto il dominio dei normanni, nel feudo di Acquaviva di Giustimana sventava una grande *turre quae est similiter in Asculo* (cfr. M. Mauro,

Castelli, rocche, torri, cinte fortificate della Marche, vol. IV, tomo I, pag. 174). Torri di materiale e pari caratteristiche costruttive a quelle di Ascoli, dunque, che offrivano ai centri rurali il senso della sicurezza militare ricordando a tutti l'affermazione opulenta delle stirpi dinastiche. E non a caso in araldica l'emblema della torre è definito *contrassegno d'antica e cospicua nobiltà, perché niuno fino dai tempi remoti poteva fabbricar torri se non era d'illustre e potente famiglia* (cfr. G. Di Crollalanza, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca, Prontuario Nobiliare*, pag. 162). Ed è altresì un curioso tratto della nostra storia il fatto che già nel Medioevo alcuni toponimi dell'area ascolana traevano la propria denominazione dalla presenza di grosse torri dominanti il territorio oggetto del loro avvistamento, come appunto testimoniano le località di Torre Sisterrana, Torre Fuciana, Torre al Tronto, Torre Guardia, Torre Castiglioni, Torre, Torrone,

Torropone, Torretta, ecc.

Per chiudere col contado, un cenno va anche dato ai dinasti di Belvedere, Montecalvo e Cagnano, che tra il 1286 e il 1301 vendettero al Comune di Ascoli i rispettivi castelli dotati di borghi, case, palazzi, fortezze e torri di ragguardevoli dimensioni (cfr. M. Mauro, op. cit., pp. 108, 157, 168, 206 e 219). I dati archivistici, nella loro estrema chiarezza (*Castrum...cum Girone, Burgo, palactiis, Turre, fortellicia, domibus*, ecc.), rivelano le forti differenze esistenziali tra i lignaggi aristocratici della città e i magnati rurali, non solo per quanto riguarda la ricchezza economico-militare, ma anche per quanto riguarda il fabbisogno abitativo.

TORRI DA DIECI DUCATI

Ma quanto costava una torre? Inizialmente un occhio della testa, ma nel XV secolo la si poteva acquistare con poco denaro. Nuove indagini archivistiche hanno infatti messo in luce che nel 1477 i Guiderocchi comprarono una torre nel Sestiere delle Chiavi che pagandola appena 10 ducati. Una cifra irrisoria, specialmente se paragonata ai 25 ducati che nello stesso periodo occorre per entrare in possesso di una semplice *domum sire paleariam sitam in Civitatibus Osculi et Sexio Pedis Arenghi* (ringrazio il dott. Stanislao De Angelis-Corvi per la segnalazione del documento).

Questo accadeva perché il Quattrocento delle torri già dava segnali di crisi creando non pochi problemi di manutenzione ai loro proprietari, donde l'inevitabile svalutazione dei monumenti turriti che consentì perfino agli immigrati e ai benestanti del contado di acquisirne la titolarità. Difatti il catasto del 1458 attesta rilevante che un abitante di Porchiano era già proprietario in Ascoli di una *casa cola torre ne lu quartiere de Sancio Iacobo et Sextero de Pede Mercato* (cfr. M. Mauro, op. cit., pag. 238).



Particolare della pianta del Ferretti che documenta quanto nel 1646 rimaneva in piedi della fitta selva di torri nell'area di Ponte Solestà (fonte G. Gagliardi)